

IL FONDATORE DI FASTWEB

Scaglia libero
 un anno dopo
 «Mi impegnerò
 per i detenuti»

di MASSIMO SIDERI

A PAGINA 25

Giustizia Il fondatore di Fastweb chiama i collaboratori: «Recupero il tempo perso»

Scaglia libero dopo un anno: «Tornerò presto a Londra»

Arresti revocati. «Ora mi impegnerò per i detenuti»

MILANO — La prima mossa che ha fatto **Silvio Scaglia** appena ricevuta la notizia della fine degli arresti domiciliari dopo 363 giorni è stata quella di riappropriarsi della libertà di usare il cellulare per parlare con il suo staff (tra cui molti amici). Un lungo giro di telefonate apparso così strano a chi lo sentiva dopo un anno di silenzio forzato che qualcuno di loro ha pure esclamato: «Ma è sicuro che possiamo parlare al telefono?». Contattato, sereno ma provato, l'ex amministratore delegato di Fastweb ha solo sintetizzato così l'uscita dalla situazione «kafkiana» (il copyright è della moglie Monica Aschei): «Ho un anno da recuperare sia dal punto di vista professionale che nei confronti della mia famiglia. Per questo penso al più presto di far rientro nella mia casa a Londra». Il manager è imputato nel processo del Tribunale di Roma su un maxi riciclaggio di due miliardi e ieri la I sezione penale lo ha ri-

messo in libertà su istanza presentata dai propri legali: sono finiti così gli arresti domiciliari in Val d'Aosta cominciati dal 17 maggio scorso.

Scaglia in realtà era già a Roma dall'altro ieri. In questo anno aveva seguito infatti da vicino il processo beneficiando dei permessi per Roma concessi a questo fine. E nella Capitale è rimasto riprendendo le fila del lavoro lasciato un anno prima nella sua ultima creatura, **Babelgum** una ipTv con sede a Londra. Agli amici ha parlato soprattutto della «dura esperienza in carcere» e della voglia, di «fare qualcosa per chi è dentro». Insomma, sta rielaborando il lutto. Anche perché in questo anno la moglie si è divisa tra lui e i tre figli che studiano a Londra e questo lo ha costretto spesso

alla solitudine nei week end. Persone che lo hanno sentito hanno fatto sapere che, in ogni caso, non si è pentito di essere rientrato in Italia per affrontare le accuse.

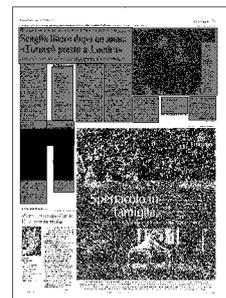
Motivando la loro decisione i giudici scrivono che è da «escludere la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva

specificata». Nelle due pagine del documento, i giudici affermano che «il tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare, l'assenza di qualsivoglia violazione da parte del prevenuto delle prescrizioni impostegli, le avvenute dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb, sono tutti elementi che valutati nella loro corralità inducono a ritenere scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'applicata

misura, anche con riferimento al ruolo rivestito dal prevenuto nella vicenda processuale, sulla scorta della prospettazione accusatoria». Ma intanto c'è sempre da seguire il processo che lo vede imputato.

«Vivo da anni all'estero — ha commentato a caldo ieri — e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità a ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico». Il manager ha anche ringraziato la famiglia e «tutti coloro che hanno continuato a credere»

in lui e «mi hanno sostenuto in questo tremendo periodo della mia vita». Un riferimento a chi, da Vittorio Colao a Pier-



luigi Celli, era intervenuto nel blog nato lo scorso maggio sul web in difesa del manager.

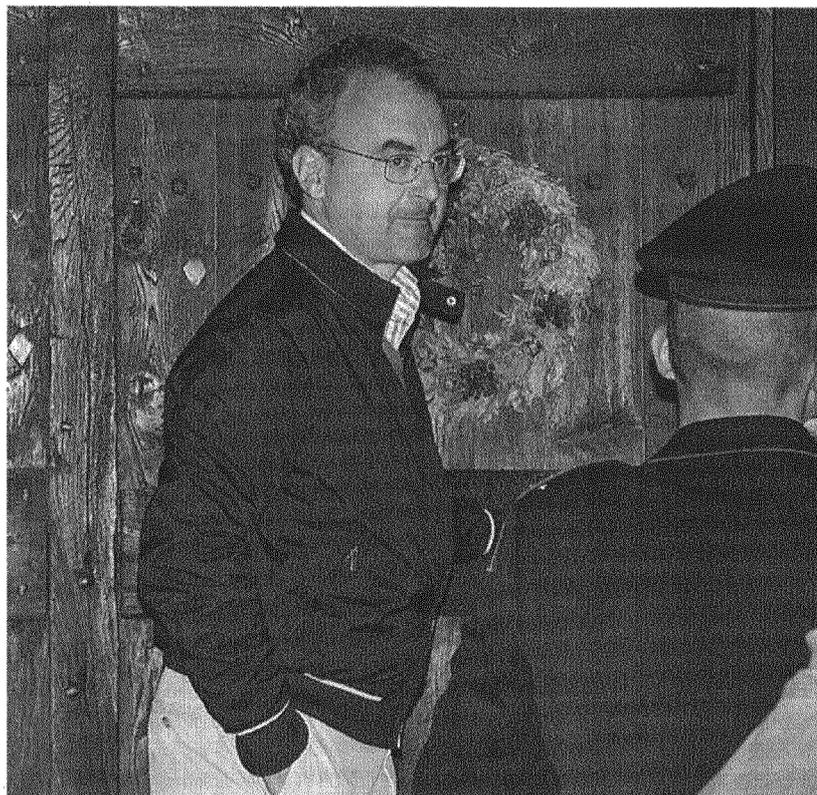
Il procedimento, con rito immediato, è cominciato il 2 novembre scorso e vede imputate 26 persone tra cui l'imprenditore Gennaro Mokbel e l'ex amministratore delegato di Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli. La procura con-

testa agli imputati, a seconda delle posizioni, i reati di associazione per delinquere transnazionale pluriaggravata finalizzata al riciclaggio, l'intestazione fittizia di beni, l'evasione fiscale, il reinvestimento di proventi illeciti e delitti contro la pubblica amministrazione.

Massimo Sideri

«Drammatico»

«Sono rientrato subito in Italia. Non mi aspettavo un percorso così drammatico»



Chi è

Ingegnere

Silvio Scaglia, nato a Lucerna, 52 anni, si laurea in Ingegneria elettronica

Imprenditore

Nel 1999 fonda e.Biscom e la società di telecomunicazioni Fastweb. Nel 2007 cede le azioni a seguito dell'offerta pubblica lanciata da Swisscom. *Forbes* lo inserisce tra i mille più ricchi del mondo

Le tappe

Le accuse

Silvio Scaglia, ex ad di Fastweb, è stato arrestato un anno fa (nell'immagine sotto il conteggio di giorni, ore e secondi della sua detenzione sul sito www.silvioscaglia.it) per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale

Il processo

Il 2 novembre è iniziato a Roma il procedimento, con rito immediato, che vede alla sbarra 26 persone tra cui l'imprenditore Gennaro Mokbel e l'ex ad di

Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli

L'inchiesta

Secondo l'accusa gli indagati avevano creato un sistema di fatturazioni Italia-Ue-offshore che creava margini, crediti Iva e fondi neri e si autoalimentava grazie alla tassa non versata allo Stato. Per i magistrati l'operazione di riciclaggio ammonta a oltre 2 miliardi di euro. Il danno economico allo Stato arriverebbe a circa 365 milioni

SILVIOSCAGLIA In carcere / Agli arresti domiciliari da **363** giorni

Silvio Scaglia libero: "È stato un percorso travagliato rispetto la giustizia"

24 febbraio 2011 | **4** lettere | 13.155.122

A poco meno di un anno il contatore si ferma

In carcere / Agli arresti domiciliari da			
363	03	35	40
giorni	ore	minuti	secondi

Scaglia, arresti domiciliari revocati

“È stato un percorso drammatico”

“Ma credo nella giustizia”. La moglie: caso kafkiano

WALTER GALBIATI

MILANO — **Silvio Scaglia** torna in libertà dopo un anno passato tra carcere e arresti domiciliari. Esattamente 365 giorni fa, il fondatore di Fastweb veniva raggiunto da un ordine di custodia cautelare per una serie impressionante di reati, legati a un giro di presunte fatture fittizie da due miliardi di euro e all'attività di un gruppo criminale guidato da Gennaro Mokbel, leader di un'organizzazione che operava tra frodi, traffici illeciti e intrecci politici.

Il 19 febbraio 2010, nella sua ordinanza, il giudice contestava a **Scaglia** e agli altri sodali «L'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di delitti in materia di evasione fiscale (emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti), contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia (corruzione di pubblici ufficiali, tra i quali in particolare appartenenti alle forze di Poli-

zia, rivelazione di segreto d'ufficio, favoreggiamento ed altri), contro la fede pubblica (falsi in atti pubblici), contro il patrimonio (riciclaggio, intestazione fittizia di beni e reinvestimento di proventi illeciti), associazione transnazionale in più Paesi dentro e fuori l'Unione europea per estrarre somme da Fastweb e riciclarle, in cambio dell'aumento di crediti Iva verso l'erario, dell'aumento del fatturato e dei margini ottenuti grazie all'aripropriazione di parte dell'Iva».

Quel giorno **Scaglia** si trovava all'estero, ma col suo avvocato decise di rientrare e affrontare i magistrati. «Vivevo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico», sono

state le prime parole rilasciate alla stampa da **Scaglia**. Alle quali hanno fatto eco quelle della moglie Monica: «Abbiamo vissuto una situazione kafkiana, irrealistica, completamente irrealistica», parole pronunciate ieri mentre tornava dalle piste da sci. «Mio marito è rientrato dall'estero per farsi giudicare ed è stato recluso per un anno, tra carcere e arresti domiciliari. Solo in Italia capitano queste cose. Non voglio aggiungere altro».

Dopo i primi tre mesi passati a Rebibbia, **Scaglia** stava trascorrendo gli arresti domiciliari in una grande casa ristrutturata nel borgo di Antagnod, ad Ayas in Val D'Aosta. Nel frattempo il processo in corso a Roma è arrivato alla decima udienza. «Finalmente ho potuto riprendere in mano un computer e un telefonino», avrebbe confidato **Scaglia** ai suoi più stretti collaboratori e ai legali, «sono tornato a parlare e a comunicare con i miei amici». Sull'istanza di scarcerazione, presentata da Pier Maria Corso e Antonio Fiorella, era arrivato il parere favorevole della Procura di Roma. Un ulte-

riore tassello che ha convinto i giudici a liberare **Scaglia**. «Il tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare», «d'assenza di qualsivoglia violazione delle prescrizioni impostegli» e «le avvenute dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb» sono stati, secondo i giudici, gli elementi che «valutati nella loro corralità, hanno indotto a ritenere scemate le esigenze cautelari», grazie anche «all'episodio dell'iniziale spontanea presentazione di **Scaglia** dinanzi all'autorità giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo in corso a Roma e che coinvolge Gennaro Mokbel è alla decima udienza



L'ex ad di Fastweb, **Silvio Scaglia**

Le tappe



ARRESTO

Il 19 febbraio 2010 scatta l'arresto per associazione a delinquere e frode fiscale



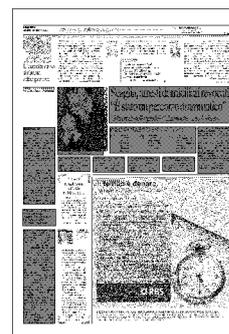
DIMISSIONI

Il 16 marzo 2010 **Scaglia** dà le dimissioni da tutte le cariche ricoperte in Fastweb



DOMICILIARI

Nel maggio 2010 al numero uno di Fastweb vengono concessi i domiciliari in Val d'Aosta



Personaggio

FRANCESCO SPINI
MILANO

Un anno dopo l'arresto, **Silvio Scaglia**, il fondatore di Fastweb e guru della New Economy finito in un'inchiesta per frode fiscale, torna in libertà. Dodici mesi tra carcere e domiciliari lasciano il segno. Se sulle prime il manager l'aveva presa con filosofia, il bilancio finale è di tutt'altro tono: «Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico».

Il tribunale di Roma ha accolto la richiesta fatta dai legali di revoca degli arresti domiciliari, a cui era costretto dal 19 maggio dell'anno scorso, dopo 82 giorni passati in cella. L'ordine d'arresto era scattato il 23 febbraio nell'ambito di un'inchiesta su fondi neri e riciclaggio che ha coinvolto, appunto, i vertici di Fastweb e di Sparkle, società del gruppo Telecom Italia. **Scaglia** rientrò tre giorni dopo, con un aereo privato dai Caraibi. «Vivo da anni all'estero - ha detto ieri, a caldo - e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia, a disposizione dell'autorità giudiziaria, consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito». Ma, ha aggiunto l'ex numero uno di Fastweb, «mai mi sarei aspettato un percorso così drammatico». Dice grazie alla famiglia e a chi «ha continuato a credere in me» sostenendolo «in questo tremendo periodo della mia vita».

Se i domiciliari li ha scontati nella sua villa valdostana di Antagnod, una frazione di Ayas, in Valle d'Aosta, la notizia della libertà lo ha raggiunto a Roma, dove ha seguito il processo a suo carico alloggiando in un albergo. Secondo i giudici della prima sezione penale, per **Scaglia** è da escludere la «sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». A favore del manager



Silvio Scaglia è il fondatore di Fastweb

Scaglia torna libero dopo un anno "È stato tremendo"

Inchiesta Fastweb, la moglie: "Come Kafka"

hanno pesato il lungo periodo di misure cautelari, «l'assenza di qualsivoglia violazione» delle prescrizioni e le «dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica» dentro Fastweb. I legali - gli avvocati Pier Maria Corso e Antonio Fio-

rella - avevano già chiesto più volte la libertà per il loro cliente, accusato della partecipazione a un'associazione per delinquere finalizzata a tre episodi di frode fiscale e dichiarazione infedele mediante l'uso di fatture per operazio-



ni inesistenti. La decisione di ieri del Tribunale è solo un primo passo per uno Scaglia descritto come «forte e determinato a difendersi, a convincere i giudici che è una vittima come la sua ex società». Oggi, come sempre, sarà in aula per l'undicesima udienza dibattimentale di questo processo iniziato a novembre. Poi, la settimana prossima, dovrebbe partire per Londra, dove segue le altre sue attività a cavallo tra Internet e tv, come Babelgum, o di intrattenimento, come la cinese Golden Tayphoon. La moglie Monica ieri era nell'ex «prigione» valdostana. Una sciata mattutina. Poi l'incontro coi cronisti davanti casa. «Mio marito è rientrato dall'estero per farsi giudicare ed è stato recluso per un anno. Solo in Italia capitano queste cose». C'è rabbia nelle sue parole. «Ora vogliamo stare un po' tranquilli», aggiunge. Perché «quella che abbiamo vissuto è una situazione irrealistica, completamente irrealistica. Avete presente Kafka?».

Il processo

Frode fiscale e riciclaggio

26 imputati alla sbarra

■ L'inchiesta che ha coinvolto Silvio Scaglia esplose il 23 febbraio dell'anno scorso. Venne definita «una delle frodi più colossali mai poste in essere nella storia nazionale», con 2 miliardi di euro sottratti dalle casse dello Stato. In sostanza un'operazione di riciclaggio che coinvolge anche un senatore, Nicola Di Girolamo, che si dimetterà per rapporti con la criminalità organizzata e che patteggerà una pena di 5 anni. Un filone porterà a indagare sui fondi neri dentro Finmeccanica. L'accusa iniziale coinvolge diversi manager di Fastweb e di Telecom Italia Sparkle, oltre all'imprenditore Gennaro Mokbel. Si parte con la frode al fisco attuata attraverso la compravendita di traffico telefonico internazionale. Dal 2 novembre sono alla sbarra 26 persone cui, a seconda delle posizioni, vengono contestati reati che vanno dalla frode fiscale al riciclaggio e ai delitti contro la pubblica amministrazione.

Caso Fastweb. Silvio Scaglia, fondatore del gruppo, libero dopo 363 giorni Pag. 38

Caso Fastweb. Il manager commenta: «Non avrei mai immaginato un percorso così travagliato, lungo e drammatico»

Scaglia libero dopo 363 giorni

La motivazione «Non esistono più pericoli di fuga o di inquinamento prove»

Simone Filippetti

Dopo 363 giorni **Silvio Scaglia** torna in libertà. Il fondatore di **Fastweb**, finito nella bufera della maxi-inchiesta sulle «phuncards» (false carte telefoniche), batte ogni record di detenzione per un'indagine finanziaria. Era il 27 febbraio di un anno fa e **Scaglia**, già raggiunto da un mandato di arresto, atterrava a Roma con un volo privato proveniente dal Sud America per consegnarsi spontaneamente e, come ha sempre ripetuto, «fare chiarezza». Pochi giorni prima, era il 23 febbraio 2010, dalla Procura di Roma erano partiti 56 arresti per la più grande frode fiscale, due miliardi di euro, nella storia delle Tlc. Soprannominata «truffa carosello»: fittizie società tlc esterovestite compravano e rivendevano traffico da Fastweb. In realtà, al debutto del processo, celebrato con rito immediato, e ancor prima durante la fase di indagini è emerso che la parte prevalente dell'inchiesta è il versante legato al riciclaggio del denaro da parte di clan della criminalità organizzata (mente ne era Gennaro Mokbel) che riciclava danaro, tramite l'acquisto di traffico telefonico; denaro con cui poi avrebbero fatto eleggere l'ex se-

natore del Pdl Nicola di Girolamo, che ha già patteggiato una condanna con il Tribunale.

I Pm accusano **Scaglia**, l'uomo d'oro della New Economy italiana che ha guadagnato circa 800 milioni di euro dalla vendita di Fastweb a **Swisscom**, di evasione fiscale. Lui si è sempre dichiarato innocente. In base alla legge 231, sulla responsabilità

I PROGETTI

Il fondatore del gruppo tlc potrebbe tornare a Londra, dove risiedeva prima dell'arresto. Scarcerato anche Rossetti

delle imprese, anche Fastweb è stata inquisita perché avrebbe beneficiato di crediti Iva fittizi dalla girandola di fatture false. La società si è sempre difesa sostenendo di essere vittima della truffa. Ma per evitare il rischio commissariamento di tutta Fastweb, uno scenario che avrebbe avuto un impatto devastante sulla società, l'ad Stefano Parisi, anche lui indagato, ha dovuto far un passo indietro, autosospingendosi la scorsa primavera.

L'ordinanza di scarcerazione

ha raggiunto **Scaglia** a Roma, dove il manager si trova proprio per le audizioni del processo in corso. Non c'è più pericolo di fuga, né quello di inquinare le prove, né la possibilità di commettere un'altra volta il reato sono le motivazioni dei giudici. Oltre a **Scaglia**, imputato eccellente, la fine degli arresti è arrivata anche per **Mario Rossetti**, uno dei manager fondatori dell'allora e.Biscom (poi Fastweb).

«Non mi sarei mai immaginato un percorso così travagliato, lungo e drammatico, ma rispetto la giustizia e resto convinto della correttezza della mia scelta iniziale e conto sul processo in corso per rendere evidente la mia innocenza» ha commentato a caldo **Scaglia**, ancora scosso dal provvedimento che, sebbene fosse nell'aria, è comunque arrivato inaspettato. Non è escluso che nel fine settimana il manager torni a Londra, dove risiede abitualmente e da dove manca da più di un anno. Dopo i primi tre mesi passati a Rebibbia, **Scaglia** da maggio aveva ottenuto gli arresti domiciliari ad Ayas, in Val D'Aosta. Due giorni fa la libertà era stata concessa ai vertici di Tis, Telecom Italia Sparkle (l'altra società coinvolta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AP/LAPRESSE



Se la pena si sconta in attesa del processo

SCAGLIA IN LIBERTÀ DOPO UN ANNO

Silvio Scaglia, ex amministratore delegato di Fastweb, è tornato in libertà a un anno (363 giorni per la precisione) dall'arresto. Da sei mesi si trovava agli arresti domiciliari. I giudici hanno deciso che sono scemate le esigenze cautelari ed escludono «la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». Scaglia è imputato nel processo per riciclaggio internazionale ed evasione fiscale assieme ad altre 26 persone, tra cui ex manager della stessa compagnia telefonica e di Telecom Italia Sparkle. L'accusa è di aver organizzato le cosiddette truffe carosello per evadere l'Iva. In questa sede non si intende anticipare il processo a Scaglia né dare patenti preventive di innocenza o colpevolezza a chicchessia. La giustizia, come in tutti i casi, farà il suo corso. I tempi e i modi, però, devono far riflettere. Un anno di arresti preventivi sono un prezzo troppo alto da pagare per un cittadino italiano, chiunque egli sia. Non a caso l'Italia è il paese Ue che subisce più condanne dalla Corte di giustizia europea per la lentezza dei processi e l'abuso della carcerazione preventiva. Qualcuno, prima o poi, si occuperà seriamente di questo. Non per Scaglia ma per tanti signori nessuno che trascorrono anni in carcere prima del processo.



IL DISEGNATORE VINCINO

«In Italia è il caso
più clamoroso
di mala giustizia»

«Siamo di fronte al più clamoroso caso di mala giustizia in Italia». Vincino, uno dei più famosi vignettisti italiani, è stato uno dei convinti sostenitori dell'innocenza di **Scaglia** e si è battuto in questi mesi per la sua scarcerazione. Fin dal primo giorno, l'umorista si è schierato con il manager, puntando il dito contro la superficialità di certe indagini. Vincino è stato poi uno degli animatori del Blog nato per sollecitare l'opinione pubblica sul caso **Scaglia**. «Ho studiato le carte, non c'era un indizio, una prova contro **Scaglia** che non ha mai avuto nessun contatto con il clan Mokbel» commenta ora. Uno dei pochi manager con la fama internazionale è stato tenuto un anno agli arresti, «come se un giorno prendessero Sergio Marchionne e lo mettessero in galera» chiosa.



SCAGLIA HA SEMPRE
AVUTO FIDUCIA NELLA
GIUSTIZIA

E NELLA
SATIRA





Scaglia libero riparte dalla musica cinese

(Massaro a pag. 8)

L'EX AD DI FASTWEB ESCE DOPO 363 GIORNI: NON MI ASPETTAVO TANTO TRAVAGLIO

Scaglia libero riparte da Gold Typhoon

DI FABRIZIO MASSARO

«Non mi sarei mai immaginato un percorso così travagliato, lungo e drammatico, ma rispetto la giustizia». Sono le prime parole di Silvio Scaglia, il fondatore ed ex amministratore delegato di Fastweb, subito dopo la revoca della custodia cautelare, durata 363 giorni, disposta dalla prima sezione del tribunale di Roma (presidente Giuseppe Mezzofiore, a latere Eleonora Santolini e Alessandra Cuppone) che lo sta giudicando, insieme con altre 25 persone (fra le quali l'ex ad di Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli, anch'egli scarcerato nei giorni scorsi) nell'inchiesta per la presunta maxifrode fiscale da 2 miliardi e il riciclaggio di 370 milioni su servizi telefonici di Fastweb e Sparkle fra il 2003 e il 2007. Insieme a lui è stato scarcerato anche l'ex cfo Mario Rossetti. Dopo essersi consegnato ai magistrati il 26 febbraio 2010, Scaglia era dal 17 maggio ai domiciliari nella sua casa in Valle d'Aosta: «Vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria, consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito». Ma non si aspettava certo di restarci così a lungo. «Resto convinto della correttezza della mia scelta iniziale e conto sul processo in corso per rendere evidente la mia innocenza». Certo ha pagato un duro prezzo, e non solo in termini personali. Anche dal punto di vista imprenditoriale il 52enne ingegnere novarese ha subito un duro colpo. La sua creatura, Babelgum, un progetto di tv via internet, ha dovuto subire un brusco stop alla sua espansione. Da un anno è di fatto ferma. I progetti di lancio sui mercati europei, come Londra e Milano, sono stati congelati. Resta finora solo il presidio sul mercato Usa. Tanto è vero che Scaglia dovrà deciderne il futuro strategico, eventualmente considerando anche un'uscita dall'azionariato. Il suo interesse è adesso per la sua ultima acquisizione, avvenuta poco prima dell'arresto: Gold Typhoon, seconda società di musica in Cina, (la ex Emi Asia), che gestisce musica, distribuzione digitale e artisti. Tanto è vero che in carcere si era portato un manuale per imparare il cinese. Attraverso la lussemburghese Sms Finance ne controlla il 51%. Il tesoro di Scaglia è detenuto in questa holding, forte di un patrimonio a fine 2009 di 806,79 milioni, praticamente corrispondente alla plusvalenza realizzata con la cessione di Fastweb a Swisscom. Nel 2009, ultimo bilancio depositato, ha perso 71,5 milioni (da 4,1 milioni del 2008), con svalutazioni per 82,52 milioni, nonostante divi-

dendi incassati per 13,2 milioni.

Sarà da qui che Scaglia riprenderà la sua attività imprenditoriale. Intanto però si dedicherà al processo. Oggi dovrebbe tornare in aula per presenziare al dibattimento (è stato presente a tutte le udienze) per ascoltare la testimonianza di Dario Panozzo, uno dei collaboratori di Gennaro Mokbel, l'imprenditore romano legato



all'estrema destra, considerato dalla procura di Roma fra i capi della presunta organizzazione criminale. Martedì 1 marzo sarà invece ascoltato l'ex senatore del Pdl Nicola De Girolamo, che ha già patteggiato cinque anni e la restituzione di 4,7 milioni per riciclaggio. La scarcerazione di Scaglia era quasi scontata, visto il parere favorevole dato dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dai pm Francesca Passaniti e Giovanni Bombardieri. Per i giudici sono venute meno le esigenze cautelari dato «il tempo decorso» agli arresti, le dimissioni da ogni carica in Fastweb dal 16 marzo scorso, la condotta tenuta e la consegna spontanea ai magistrati. (riproduzione riservata)



L'EX A.D. DI FASTWEB

Evasione fiscale Scaglia è libero dopo un anno



In libertà dopo un anno esatto. L'ex amministratore delegato di Fastweb, **Silvio Scaglia** (nella foto Ansa), arrestato 363 giorni fa nell'inchiesta Telecom-Sparkle per associazione a delinquere finalizzata all'**evasione fiscale** (gli si imputava un maxiriciclaggio di due miliardi di euro), è stato rimesso ieri in **libertà**. Lo ha deciso la I sezione penale del Tribunale di Roma: per l'ex manager e fondatore della compagnia telefonica, ai **domiciliari** in Val d'Aosta dal 17 maggio, sarebbe da «escludere la sussistenza di un pericolo di **fuga**, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». «Vivo da anni all'estero – ha detto **Scaglia**, appena libero – e appena saputo del mandato di **cattura** sono rientrato subito in Italia consapevole di dover passare in **carcere** il tempo necessario per chiarire la mia estraneità a ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così **drammatico**»



RICICLAGGIO Per i giudici non c'è più pericolo di fuga di inquinamento delle prove o di recidiva

Fastweb, Scaglia torna libero: «Un percorso drammatico»

Il fondatore della compagnia agli arresti per quasi un anno



In alto, **Silvio Scaglia**

di **CRISTIANA MANGANI**

ROMA - Tra due giorni sarebbe stato un anno, un lungo anno di carcere per **Silvio Scaglia**. Ma il Tribunale ha deciso che poteva tornare in libertà perché non sussistevano più le esigenze cautelari. E così, l'ex ad di Fastweb, dopo 363 giorni passati a Rebibbia e ai domiciliari, ha visto accogliere dai giudici della Capitale l'istanza presentata dai suoi legali. «Vivo da lungo tempo all'estero - è stato il suo primo commento - non appena ho saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria, consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità a ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico. Ringrazio la mia famiglia e tutti coloro che mi hanno sostenuto in questo tremendo periodo della vita».

Il manager si trovava agli

arresti domiciliari in Val d'Aosta, ad Antagnod (nell'unica casa che possiede in Italia) dal 17 maggio scorso. Nel febbraio del 2010 il gip di Roma ha spiccato nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. In quei giorni l'ex ad era all'estero per lavoro, ma ha deciso di rientrare con un aereo privato per consegnarsi all'autorità giudiziaria. È entrato in carcere, a Rebibbia, portando con sé pochi libri tra i quali un manuale per imparare il cinese. Pensava forse che la permanenza nell'istituto di pena sarebbe stata molto più breve, e invece, si è protratta per un anno. I giudici hanno motivato la loro decisione sottolineando che è da «escludere la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». Nelle due pagine del documento, affermano che «il tempo decorso dall'applica-

zione dell'attuale misura cautelare, l'assenza di qualsivoglia violazione da parte del prevenuto delle prescrizioni impostegli, le avvenute dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb, sono tutti elementi che, valutati nella loro corralità, inducono a ritenere scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'applicata misura, anche con riferimento al ruolo rivestito dal prevenuto nella vicenda processuale, sulla scorta della prospettazione accusatoria». **Scaglia** ha scelto di essere processato con rito immediato. Alla sbarra con lui altre 26 persone tra cui l'imprenditore Gennaro Mokbel e l'ex ad di Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli.

La moglie, Monica Aschei, che gli è sempre stata vicina, dal giorno dell'arresto, parla della vicenda citando Kafka. Di ritorno dalle piste dopo una sciata sulle pendici del Monte Rosa per scaricare la tensione.

dice: «Ha presente Kafka e il suo Processo? Ecco, quella che abbiamo vissuto è una situazione così, completamente ir-reale. Sicuramente è stato un percorso travagliato, ma mio marito continua ad avere il massimo rispetto della giustizia». Rispetto al maggio scorso - quando il manager arrivò in val d'Ayas accompagnato dai carabinieri - ha il volto meno scavato, gli occhi brillano e l'umore è buono. «Devo pensare a mio figlio - spiega - Mi aspetta per pranzare e subito dopo ha una gara». Si allontana, ma poi si gira: «Per favore, ora vogliamo tranquillità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non ci sono più esigenze cautelari

Dopo un anno i giudici si ricordano di Scaglia e lo mettono in libertà

Senza motivo il manager è rimasto in cella e ai domiciliari in attesa del processo: «Non mi aspettavo una strada così drammatica»

■■■ CLAUDIO ANTONELLI

■■■■ Scemate. A volte un verbo o un aggettivo cambiano la vita. «Sono scemate le esigenze cautelari», hanno scritto ieri i giudici per motivare il provvedimento che ha rimesso in libertà **Silvio Scaglia**, ex patron di Fastweb, per un anno detenuto (dal 17 maggio ai domiciliari) con l'accusa di evasione e riciclaggio assieme a un plotone di altri indagati per somme superiori ai 2 miliardi di euro. Sono scemate nel senso che sono venute a mancare. Per i togati da ieri non sussistono più i tre cardini per la carcerazione preventiva. 1) Il pericolo di fuga 2) L'inquinamento delle prove. 3) La recidiva specifica. Insomma, non ci sono più le esigenze per tenere un cristiano ai domiciliari. Se invece i giudici già dopo la scelta di Scaglia di rientrare in Italia dal Sudamerica (25 febbraio 2010) e le sue dimissioni da tutti gli incarichi in Fastweb (16 marzo 2010) avessero valutato la consistenza delle accuse e l'atteggiamento criminale esattamente come l'hanno fatto oggi, «scemate» avrebbe avuto un altro significato. Sarebbe forse stato un po' troppo ammettere che è stata una scemata tenere ai ferri una persona così a lungo, prima di sapere se è colpevole o innocente.

Ma la storia non si cambia e **Scaglia** è uscito solo ieri. Senza che questo, a quanto sembra, possa influire sull'andamento del processo. Oggi ci sarà infatti un'altra udienza e il fondatore di Fastweb sarà presente come persona libera. E si difenderà in tale veste. «Non mi sarei mai aspettato un percorso così travagliato, lungo e drammatico, ma rispetto la giustizia e resto convinto della correttezza della mia scelta iniziale», ha detto ieri il manager della new economy, «e conto sul processo in corso per rendere evidente la mia innocenza». Nel frattempo, chi conosce bene **Scaglia** assicura che oltre all'impegno nelle vicende

giudiziarie (le stesse che coinvolgono Telecom Sparkle) ci sarà rinnovata energia nella creazione londinese, la società legata al peer to peer. C'è da aspettarsi, forse anche per lasciarsi più velocemente alle spalle l'anno ai domiciliari, che il manager rimetta pesantemente mano a **Babelgum**, la tivù internet che ha inventato, e si dedichi ai mercati emersi e a quelli asiatici. D'altronde nuove tecnologie sviluppate in Usa e pure dal Politecnico di Torino consentiranno a breve di diffondere contenuti televisivi tramite il canale peer to peer e c'è da immaginarsi che avranno effetto leva per società del settore, come **Babelgum**. Questo è il futuro. Oggi **Scaglia** festeggia il primo giorno intero di libertà trascorrendone metà in tribunale.

■■■ LA VICENDA

L'ACCUSA

L'accusa per **Scaglia** è di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale nell'ambito dell'inchiesta Fastweb - Telecom Italia Sparkle in qualità di amministratore delegato di Fastweb. I fatti, accaduti tra il 2003 e il 2006, avrebbero fruttato due miliardi di euro e generato 365 milioni di euro di evasione fiscale

LA DETENZIONE

Il 23 febbraio 2010 il gip di Roma, su richiesta della Procura Distrettuale Antimafia, emette l'ordine di custodia cautelare. Il 26 rientra con un volo privato a Ciampino dalle Antille e viene preso dalla Guardia di Finanza e condotto nel carcere di Rebibbia. Il 2 marzo è condotto a Regina Coeli per l'interrogatorio. Il 17 maggio il gip mette fine a 80 giorni di detenzione e ordina gli arresti domiciliari. Il 24 febbraio, dopo un anno, il tribunale di Roma accoglie l'istanza di scarcerazione



FINE DI UN INCUBO

Silvio Scaglia, l'inventore di Fastweb *L'Espresso*



AL TRIBUNALE DI ROMA

Un anno per ridare la libertà al fondatore di Fastweb tornato in Italia per costituirsi

Stefano Zurlo

■ Quando aveva saputo che volevano mettergli le manette, avevano noleggiato a sue spese un aereo privato, aveva abbandonato precipitosamente il Sudamerica ed era rientrato in Italia. Destinazione: Rebibbia. Pensava di rimanere in cella il tempo necessario per chiarire la propria posizione, invece **Silvio Scaglia** ha riacquisito la libertà solo ieri. «Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico», il suo primo commento. Il guru della *new economy* ha trascorso quasi un anno fra cella e arresti domiciliari. Trecentosessantatré giorni. Così come **Mario Rossetti**, ex componente del cda di Fastweb, pure scarcerato. Un tempo lunghissimo per la custodia cautelare, quasi un'anticipazione sulla, eventuale, pena.

La Procura di Roma però non ha mai abbandonato la linea dura ed è convinta che **Scaglia**, fondatore e a lungo amministratore delegato di Fastweb, abbia in qualche modo avallato una delle più colossali frodi

SUPERMANAGER Il provvedimento preso per **Silvio Scaglia** concesso anche a **Mario Rossetti**

fiscali della storia italiana. Una vicenda che coinvolge un'ottantina di indagati e che nel febbraio scorso ha portato all'arresto di cinquantasei persone, accusate a vario titolo di una sfilza di reati: dall'associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio all'evasione fiscale.

A marzo, **Scaglia** si era dimesso da

ogni carica in Fastweb, proprio per alleggerire la propria posizione, ma l'unico risultato visibile, era stato quello di traslocare il 17 maggio 2010 da Rebibbia alla bella casa di Antagnod con vista sul Monte Rosa. Qui il supermanager è rimasto «blindato» fino a ieri e a nulla sono serviti gli appelli e le mobilitazioni a suo favore; nemmeno la lettera inviata dalla moglie al presidente della Repubblica per protestare contro il «carcere preventivo senza motivo». Tutto era rimasto come prima.

Secondo la procura di Roma alcuni amministratori e funzionari di società legate a Telecom Italia Sparkle e Fastweb avrebbero evaso il pagamento dell'Iva, attraverso false fatture e servizi telefonici e telematici inesistenti; poi avrebbero trasferito i capitali all'estero reinvestendoli in appartamenti, gioielli, quadri e automobili. In tutto un maxiriciclaggio da due miliardi di euro. Un record.

Ma altrettanto paradossale era la situazione di **Scaglia**: sempre agli arresti domiciliari, anche se ormai l'indagine era finita e a novembre era cominciato il processo, con rito immediato. Ora la svolta: le esigenze cautelari sono venute meno. Per **Scaglia** e per **Rossetti**. «Abbiamo vissuto una situazione kafkiana», spiega ora la moglie del fondatore di Fastweb, **Monica Aschei**. Il dibattimento è in pieno svolgimento e fra gli imputati spiccano i nomi dell'imprenditore **Gennaro Mokbel** e dell'ex amministratore delegato di Telecom Italia Sparkle, **Gennaro Mazzitelli**. L'ex senatore **Nicola Di Girolamo**, Pdl, ha invece concordato una pena a cinque anni. E ha restituito 4 milioni e 700 mila euro.

INCUBO

Silvio Scaglia, ex amministratore delegato di Fastweb, è rimasto prima in carcere a Rebibbia e poi agli arresti domiciliari per 363 giorni

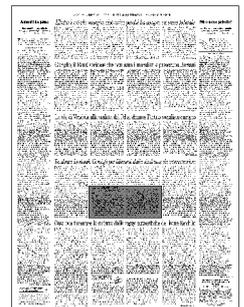




PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Caro Vincino, sono contento che **Silvio Scaglia**, nella cui innocenza e capacità hai mostrato così tenacemente di credere, sia stato rimesso in libertà. Contagiato dalla tua convinzione, avevo cercato le informazioni che riguardano questo caso e che mostrano come una così lunga detenzione, prima in galera poi a domicilio, nei confronti di uno che dall'estero prende l'aereo per venirsi a presentare ai suoi accusatori, non riesca a spiegarsi se non con un'intenzione di piegare l'impu-

tato alle aspettative degli inquirenti. Non ne ho scritto per non nuocere. Ho visto che ieri **Scaglia** ha parlato della sua dura esperienza e ha aggiunto di conservare il rispetto per la giustizia. Ho ripensato al problema che ogni volta si ripropone a chi, avendo a che fare con i tribunali, deve conciliare l'inderogabile rispetto e la personale sincerità. Una volta dissi che alla giustizia divina ci si può affidare, quanto alla umana avrei voluto essere meglio informato sulle modalità di concorso. E comunque, in aereo o a piedi, presentarsi.



SCAGLIA LIBERO!



SCAGLIA LIBERO
SCAGLIA LIBERO
SCAGLIA LIBERO
ETC
ETC...

© ~~~~~

A un anno dall'arresto

Scaglia "lumeggia" i giudici

Trecentosessantatré giorni di carcerazione preventiva. Una misura "cautelare" lunga un anno, dal 26 febbraio al 17 maggio dell'anno scorso in cella a Roma, poi agli arresti domiciliari in una casa in Valle d'Aosta. Ieri, esaurita tutta la cautela possibile, il tribunale di Roma ha ritenuto di liberare l'imputato **Silvio Scaglia**, accusato di riciclaggio internazionale e associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale.

Nel motivare questa sofferta decisione i giudici della Capitale hanno tenuto conto del «tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare», «dell'assenza di qualsivoglia violazione delle prescrizioni impostegli» e delle «avvenute dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb». Sono tutti elementi - scrivono i giudici Giuseppe Mezzofiore, Eleonora Santolini e Alessandra Cuppone, della prima sezione penale - che, «valutati nella loro corralità, inducono a ritenere scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'applicata misura, anche con riferimento al ruolo rivestito da **Scaglia** nella vicenda processuale, sulla scorta della prospettazione accusatoria». «Siffatte considerazioni - aggiungono - appaiono ulteriormente avvalorate dall'episodio dell'iniziale spontanea presentazione di **Scaglia** dinnanzi all'autorità giudiziaria precedente». Per il tribunale, dunque, si tratta di «circostanze che non possono non lumeggiare in senso positivo la personalità» del fondatore di Fastweb «così da indurre ad escludere la sussistenza, nel caso di specie, di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica».

Rileggete le ultime due motivazioni, focalizzate la vostra attenzione sulla data delle dimissioni: 16 marzo 2010, ieri era il 24 febbraio 2011. Dopo oltre undici mesi l'abbandono di ogni carica e responsabilità di **Scaglia** è diventato un elemento che depone a suo favore per la concessione della libertà nel frattempo ininterrottamente richiesta. Che cosa è successo nelle more? Che cosa ha fatto in più, oltre che costituirsi spontaneamente rientrando dall'estero e dimettersi, in questo anno il fondatore di Fastweb? Come mai questi due eventi, verificatisi uno cinquantadue e l'altro cinquanta settimane fa solo ieri sono assurti al rango di «circostanze che non possono non lumeggiare in senso positivo la personalità» di **Silvio Scaglia**?

C'è voluto un anno per capire che una persona che rientra dall'estero per consegnarsi ai giudici non ha intenzione di fuggire e non può inquinare le prove non avendo più ruoli che gli permettano l'accesso ai documenti della società che avrebbe operato la truffa (i fatti contestati sarebbero stati commessi tra il 2004 e il 2007) né, tantomeno, avendo la possibilità di ripeterla. O forse questa lunga detenzione serviva ad altro, che **Scaglia** non ha concesso ai suoi inquirenti? Qualcosa che assomiglia a una confessione?

«Rispetto la giustizia - dichiara **Scaglia** appena liberato - e resto convinto della correttezza della mia scelta iniziale», nonostante l'anno passato, che definisce «un percorso travagliato, lungo e drammatico» che non «mi sarei mai immaginato». E conclude: «Conto sul processo in corso per rendere evidente la mia innocenza».

Quando il dibattito arriverà alla sua conclusione e a una sentenza, si potrà commentare con un «giustizia è fatta». Nel frattempo non riusciamo a rassegnarci all'ingiustizia pregiudiziale di cui **Silvio Scaglia** è stato vittima.

UBALDO CASOTTO





SILVIO SCAGLIA

Sconta la condanna prima del verdetto

“Ha presente Kafka? Ecco, quella che abbiamo vissuto è una situazione kafkiana, irreali, completamente irreali”. Queste parole di Monica Scaglia, moglie dell'ex ad di Fastweb Silvio, rendono praticamente superfluo il resto di questo breve articolo. Perché ieri Scaglia è tornato in libertà su decisione del Tribunale di Roma, dopo dodici mesi passati tra carcere e arresti domiciliari. Reato commesso? Riciclaggio di due miliardi di euro. Forse. Perché in realtà Scaglia è solo imputato. E la sua colpa maggiore ce la spiega il diretto interessato. “Vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico”. Ancora più diretta la moglie Monica. “Mio marito è rientrato dall'estero per farsi giudicare ed è stato recluso per un anno, tra carcere e arresti domiciliari. Solo in Italia capitano queste cose”. Nonostante quanto accaduto, però, il manager “rispetta la giustizia” e resta “convinto della correttezza” della sua “scelta iniziale” puntando “sul processo in corso per rendere evidente” la sua innocenza“. Verrebbe da dire, beato lui che ancora crede nell'esistenza di un processo giusto. Un miraggio che sembra ormai irraggiungibile. Perché se la vicenda di Scaglia è finita su tutti i giornali, ce ne sono moltissime altre che invece nessuno conosce; moltissime altre storie di mala giustizia (perché di questo si tratta, anche se Scaglia eventualmente venisse giudicato colpevole, visto che al momento si è fatto un anno di carcere solo perché indagato) di cui nessuno tiene conto, forse troppo impegnati a dissertare di intercettazioni e conflitti di interessi. Mentre c'è chi giace dietro le sbarre, innocente o in attesa di giudizio. Tutto normale, in un paese dove "indagato" fa rima con "condannato".

FRANCESCO BLASILLI



IL CASO SCAGLIA: DOMANDE E (CATTIVE) RISPOSTE

Quella giustizia
che fa dubitare di sé

DANILO PAOLINI

Non pretendiamo di sapere prima dei giudici che lo stanno processando se l'ingegner **Silvio Scaglia** è colpevole o innocente. Non sappiamo se l'accusa di aver contribuito a riciclare e frodare miliardi di euro al timone della sua "creatura" Fastweb sia fondata o meno. E, se il codice di procedura penale ha un senso, ancora non lo sanno nemmeno i pubblici ministeri che nell'agosto scorso ne hanno chiesto e ottenuto il giudizio immediato: essi hanno le loro legittime convinzioni di accusatori, così come l'imputato ha tutto il diritto di dirsi, come fa dall'inizio della vicenda, completamente estraneo agli addebiti. Sarà però il giudice (terzo in quanto «naturale» e «precostituito per legge», Costituzione alla mano) a stabilire la verità giudiziaria, che ci si augura coincida con quella storica.

Non vogliamo, qui, nemmeno ragionare della tesi (teorema?) secondo cui **Scaglia** «non poteva non sapere», fatta propria dal gip, anche se non sempre in passato tale tesi si è dimostrata infallibile. Anzi. Non vogliamo, infine, scomodare Kafka. Intendiamo però discutere del codice di procedura e della sua applicazione. Partiamo intanto da quell'aggettivo, «immediato», abbinato al giudizio in questione. E obiettiamo: si fa per dire, perché la richiesta è dell'inizio di agosto, siamo alla fine di febbraio e il processo è ancora alle prime battute.

È l'annoso problema della lentezza della giustizia, si dirà. Vero. Ma sarebbe il minimo (si fa sempre per dire, quando hai tutti i tuoi beni sequestrati e, di fatto, non hai più un posto nella società civile) se il cittadino **Silvio Scaglia** avesse potuto attendere quel giudizio in condizioni per quanto possibile normali, magari dopo il periodo di custodia cautelare strettamente necessario a escludere le sole tre circostanze previste, appunto, dal codice di procedura penale. Le ricordiamo in estrema sintesi: il pericolo d'inquinamento delle prove da parte dell'indagato; il pericolo di fuga dello stesso; il pericolo che egli commetta di nuovo reati della stessa natura di quelli ipotizzati a suo carico o gravi delitti di altra specie.

Ebbene, il 23 febbraio dello scorso anno, quando furono emesse le ordinanze di carcerazione preventiva per lui e per altre persone coinvolte nell'inchiesta, **Scaglia** era dall'altra parte del mondo, alle isole Antille. Tre giorni dopo atterrava a Ciampino

con un volo privato e si consegnava spontaneamente alla Guardia di Finanza, che lo trasferiva a Rebibbia per la sua prima notte in carcere.

Difficile pensare che un supermanager come lui, ricco e per di più già all'estero, non potesse trovare il modo per restare latitante, seppure con i beni sotto sequestro preventivo. Ci chiediamo sommessamente perché, nei mesi a venire, sarebbe dovuto fuggire. Il 16 marzo del 2010, poi, **Scaglia** si dimetteva da Fastweb, cessando da ogni carica societaria. A questo punto s'impone un'altra domanda: quanto tempo doveva trascorrere perché i magistrati fossero certi che non era più in condizioni di inquinare le eventuali prove e reiterare i presunti reati contestatigli? La risposta è nei fatti: un anno. Infatti l'ex-amministratore delegato di Fastweb, cittadino in attesa di giudizio - «non colpevole sino alla condanna definitiva», sempre secondo la Costituzione repubblicana - è stato privato della libertà personale per un anno esatto: 2 mesi a Rebibbia; 10 nella sua casa in Val d'Aosta (con la possibilità di comunicare solo con i familiari e con gli avvocati difensori), trasformata in prigione. Dorata, ma pur sempre prigione.

Ieri mattina, solo dopo che anche la procura di Roma si è convinta dell'irragionevolezza del protrarsi della sua carcerazione, il tribunale ha dichiarato cessate le esigenze cautelari nei suoi confronti. Con tutto il rispetto per l'autonomia della magistratura: in questo caso (e in quanti altri che non conosciamo?) «un anno» è una risposta che sconcerta per abnormità. E che rischia di ingrossare le schiere di quanti pensano che, talvolta, si abusi della custodia cautelare per fini diversi, in tutto o in parte, da quelli previsti dal codice di procedura penale.



Caso Fastweb: Scaglia libero dopo un anno



Silvio Scaglia, ad Fastweb

LA VICENDA

UN ANNO FA L'ARRESTO PER FRODE A FINE NOVEMBRE IL VIA AL PROCESSO

Sono un'ottantina gli indagati nell'inchiesta della procura di Roma (denominata "Punchcard-Broker") su un presunto maxi-giro di frodi e riciclaggio per oltre due miliardi di euro, che il 23 febbraio del 2010 porta all'esecuzione di 56 arresti nei confronti di manager delle società Fastweb e Telecom Sparkle, imprenditori, politici e faccendieri vicini ad ambienti di 'ndrangheta. Tra loro figura anche **Silvio Scaglia**, fondatore di Fastweb, accusato di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e all'evasione fiscale. Scaglia, che si trova ai Caraibi e da subito si dichiara estraneo ai fatti, rientra in Italia. Per lui si aprono le porte del carcere di Rebibbia, dove in compagnia di un dizionario di cinese rimane fino al 17 maggio, quando dopo numerosi rifiuti i suoi legali ottengono gli arresti domiciliari. Scaglia li "sconta" nella sua residenza di Aosta, da cui continua a negare di aver commesso reati, sostenuto dalla moglie Monica Aschei. Che scrive persino un appello a Napolitano e che ieri ha definito l'anno trascorso come irreale: «Avete presente Kafka? Ecco quello che abbiamo vissuto».

riciclaggio

Il fondatore della compagnia era agli arresti da 363 giorni. «Periodo drammatico»

DA ROMA **BICE BENVENUTI**

Trecentosessantatré giorni. Tanto sono durati gli arresti per **Silvio Scaglia**, l'ex amministratore delegato e fondatore della compagnia telefonica Fastweb, imputato nel processo del Tribunale di Roma su un maxiriciclaggio di due miliardi di euro. Ieri la Prima sezione penale lo ha rimesso in libertà su istanza presentata dai legali: il manager si trovava agli arresti domiciliari in Val d'Aosta dal 17 maggio scorso. Motivando la loro decisione, i giudici scrivono che è da «escludere la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». Nelle due pagine del documento, le toghe affermano anche che «il tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare, l'assenza di qualsivoglia violazione da parte del prevenuto delle prescrizioni impostegli, le avvenute dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb, sono tutti elementi che – si legge – valutati nella loro corralità, inducono a ritenere scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'applicata misura, anche con riferimento al ruolo rivestito dal prevenuto nella vicenda processuale, sulla scorta della prospettazione accusatoria». Scemate, letteralmente. Tutt'altro parere rispetto a quello dei numerosi giudici che nei mesi antecedenti lo scorso maggio avevano negato a **Scaglia**

addirittura gli arresti domiciliari, lasciandolo nel carcere di Rebibbia. La vicenda giudiziaria del fondatore della compagnia telefonica è iniziata infatti a febbraio 2010, quando il gip di Roma spiccò nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. «Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico», ha spiegato ieri l'ex ad commentando la decisione del Tribunale sulla sua libertà. Il manager ha anche ringraziato la famiglia e «tutti coloro che hanno continuato a credere» in lui e «mi hanno sostenuto in questo tremendo periodo della mia vita». **Scaglia** è attualmente sotto processo a Roma. Il procedimento, con rito immediato, è cominciato il 2 novembre e vede alla sbarra 26 persone tra cui l'imprenditore Gennaro Mokbel e l'ex ad di Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli (i dirigenti delle due società telefoniche coinvolte sono tornati nelle scorse settimane in libertà dopo aver trascorso alcuni mesi in carcere e poi gli arresti domiciliari, così come **Scaglia**). La procura contesta agli imputati, a seconda delle posizioni, i reati di associazione per delinquere transnazionale pluriaggravata finalizzata al riciclaggio, l'intestazione fittizia di beni, l'evasione fiscale, il reinvestimento di proventi illeciti e delitti contro la pubblica amministrazione.

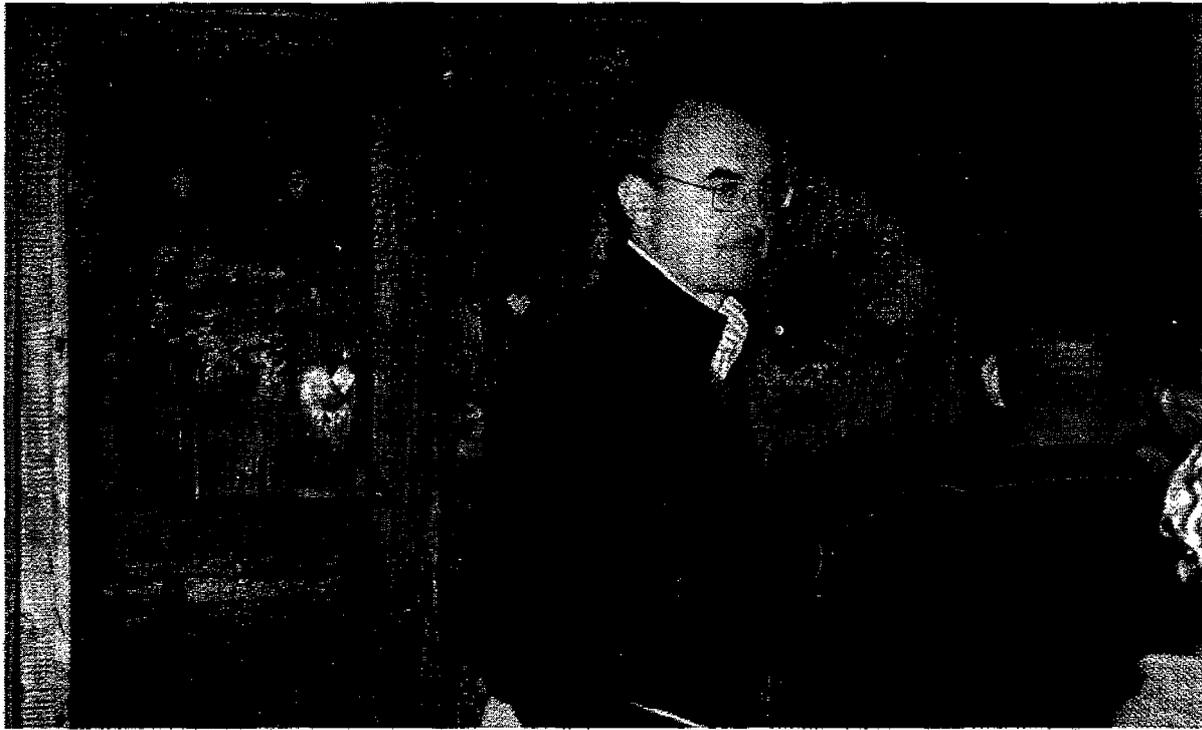


RICICLAGGIO

**Torna libero
Silvio Scaglia**

I giudici della prima sezione penale del tribunale di Roma, accogliendo un'istanza della difesa, hanno revocato la misura degli arresti domiciliari per **Silvio Scaglia**. L'ex amministratore delegato di Fastweb è imputato nel processo per riciclaggio internazionale ed evasione fiscale assieme ad altre 26 persone, tra cui ex manager della stessa compagnia telefonica ed ex vertici di Telecom Italia Sparkle. La procura aveva dato parere positivo alla sua scarcerazione. "Non mi sarei mai immaginato un percorso così travagliato, lungo e drammatico - ha commentato **Scaglia** - ma rispetto la giustizia e resto convinto della correttezza della mia scelta iniziale e conto sul processo in corso per rendere evidente la mia innocenza".





Scaglia libero dopo un anno: «Un percorso drammatico»

«Torno in libertà dopo un anno di prigione e arresti domiciliari. Vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria consapevole di

dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico». Le prime parole dell'ex ad di Fastweb **Silvio Scaglia**, tornato ieri in libertà.



ITALIA**ROMA**

L'ex ad di Fastweb Silvio Scaglia in libertà dopo un anno di carcere

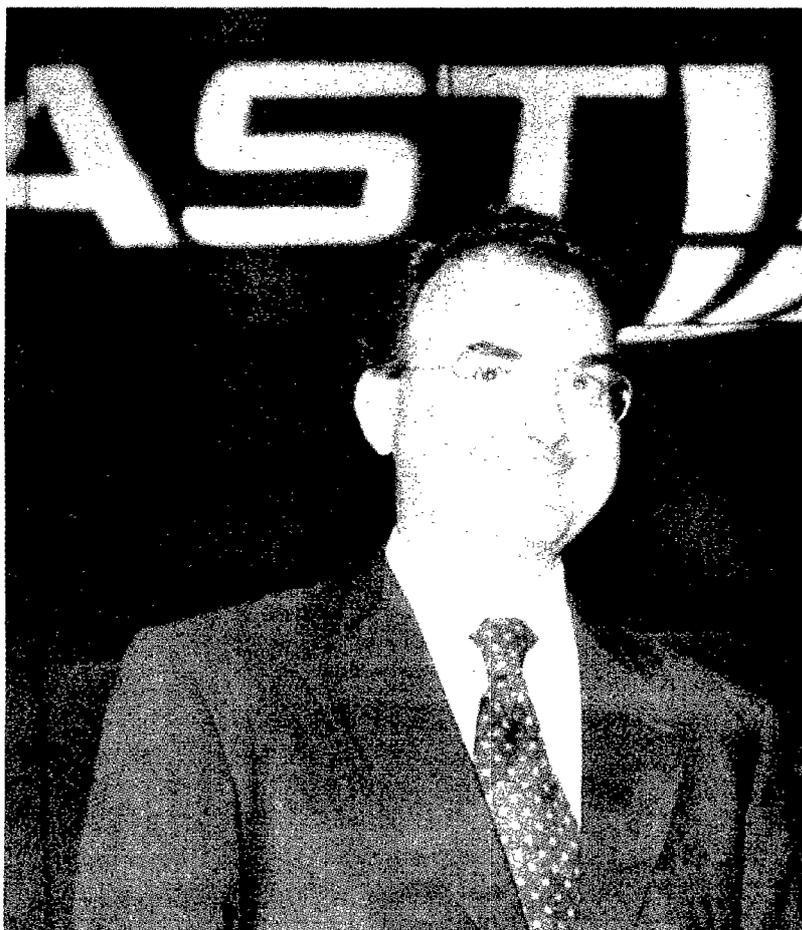
«Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico». Queste le prime parole dell'ex ad di Fastweb Silvio Scaglia, tornato in libertà su decisione del Tribunale di Roma.

L'ex ad è accusato di associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale ed era stato arrestato un anno fa nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma.

«Torno in libertà - aggiunge Scaglia - dopo un anno di prigione e arresti domiciliari».



Inchiesta per il riciclaggio



Scaglia (ex Fastweb) lascia il carcere

■ Trecentosessantatre giorni. Tanto sono durati gli arresti per **Silvio Scaglia** (nella foto) l'ex ad di Fastweb, imputato nel processo del Tribunale di Roma su un maxi-riciclaggio di due miliardi di euro. Ieri la I sezione penale lo ha rimesso in libertà su istanza presentata dai propri legali: il manager si trovava agli arresti domiciliari in Val d'Aosta dal 17 maggio scorso.

La vicenda giudiziaria del fondatore della compagnia telefonica è iniziata nel febbraio scorso quan-

do il gip di Roma spiccò nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. In quei giorni **Scaglia** era all'estero per lavoro ma decise di tornare per consegnarsi all'autorità giudiziaria. Entrò in carcere, quello romano di Rebibbia, portando con se pochi libri tra cui un manuale per imparare il cinese. Ieri all'uscita ha detto: «Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico».



MAXI-RICICLAGGIO

Esce dal carcere dopo un anno l'ex manager di Fastweb

ROMA. Trecentosessantatré giorni. Tanto sono durati gli arresti per Silvio Scaglia, l'ex amministratore delegato di Fastweb, imputato nel processo del Tribunale di Roma su un maxiriciclaggio di due miliardi di euro. Oggi la I sezione penale lo ha rimesso in libertà su istanza presentata dai propri legali: il manager si trovava agli arresti domiciliari in Val d'Aosta dal 17 maggio scorso.

La vicenda giudiziaria del fondatore della compagnia telefonica è iniziata nel febbraio scorso quando il gip di Roma spiccò nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. In quei giorni Scaglia era all'estero per lavoro ma decise di tornare per consegnarsi all'autorità giudiziaria. Entrò in carcere, quello romano di Rebibbia, portando con se pochi libri tra cui un manuale per imparare il cinese.



Silvio Scaglia

«Vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico». Ha spiegato ieri l'ex ad commentando la decisione del Tribunale sulla sua libertà. Motivando la loro decisione, i giudici scrivono che è da «escludere la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica».



L'ex ad Fastweb era ai domiciliari Scaglia è libero «Un dramma inimmaginabile»

COMELLI ■ A pagina 29

EVASIONE IVA DI FASTWEB E TELECOM SPARKLE

Scaglia torna libero Per il tribunale è diventato un imputato modello

di ELENA COMELLI

— MILANO —

«TORNO in libertà dopo un anno di prigionia e arresti domiciliari. Vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria, consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico». Sono queste le prime parole del fondatore di Fastweb, **Silvio Scaglia** (foto **Prisma**), tornato ieri in libertà su decisione del Tribunale di Roma. Il suo rilascio è stato accolto da una pioggia di congratulazioni sul blog www.silvioscaglia.it che ha documentato passo passo tutta la vicenda, scandendo i tempi della detenzione: il contatore si è fermato ieri a quota 363 giorni, 3 ore e 35 minuti.

SCAGLIA si trovava agli arresti domiciliari dallo scorso 17 maggio in Val d'Aosta. L'ex amministratore delegato di Fastweb è accusato di associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale ed era stato arrestato un anno fa nell'ambito dell'inchiesta sulle 'truffe carousel', originate all'inter-

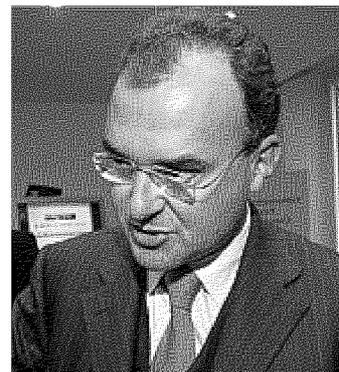
no di quella che era la sua azienda e di Telecom Italia Sparkle, in cui è imputato con altre 25 persone.

Sull'istanza di scarcerazione, presentata da Pier Maria Corso e Antonio Fiorella, martedì è arrivato il parere favorevole da parte della Procura di Roma, in considerazione del «tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare», «dell'assenza di qualsivoglia violazione delle prescrizioni impostegli» e delle «avvenute di-

missioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb». Per il tribunale si tratta di «circostanze che non possono non lumeggiare in senso positivo la personalità» del fondatore di Fastweb, «così da indurre ad escludere la sussistenza, nel caso di specie, di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». Il tribunale ha concesso la libertà anche a **Mario Rossetti**, ex direttore finanziario di Fastweb, sotto processo per la medesima vicenda.

DOPO 82 GIORNI di carcere a Rebibbia, **Scaglia** era stato trasferito nella sua casa di

Antagnod (l'unica che possiede in territorio italiano). Duecento metri quadrati da poco ristrutturati, con una splendida vista sul massiccio del Monte Rosa. Nei suoi confronti il giudice aveva disposto arresti domici-



liari estremamente rigidi, con la possibilità di comunicare solo con i famigliari e i legali.

A ottobre una piccola concessione: due uscite settimanali di due ore ciascuna.

Spesso solo (la moglie Monica Aschei si è divisa tra i viaggi ad Antagnod e la cura dei figli a Londra), Scaglia si è dedicato allo studio intensivo della lingua cinese e alla lettura degli atti processuali per prepararsi la difesa. Non ha mai trascurato l'attività fisica, facendo esercizi con gli attrezzi e, da ottobre, brevi escursioni a piedi, in mountain bike ma anche con le racchette da neve nei boschi della val d'Ayas, come raccontano gli abitanti del piccolo borgo. E sempre da ottobre, gli è stato consentito di riprendere contatto con due dei manager che hanno gestito, nel frattempo, le sue iniziative imprenditoriali.

LE TAPPE

Pioniere

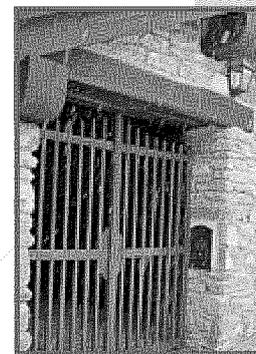
Nel 1999, **Silvio Scaglia** con il finanziere Francesco Micheli crea Fastweb, controllata da e.Biscom, per realizzare la rete di fibra ottica

L'accusa

Nel 2010, insieme con altri 25 manager anche di Telecom Italia Sparkle, è accusato di riciclaggio internazionale e evasione fiscale

Il reato

Tra il 2003 e il 2007, attraverso le cosiddette truffe carosello, Fastweb e Tis hanno evaso l'Iva fatturando servizi inesistenti



L'arresto

Tra carcere e arresti domiciliari nella sua casa di Antagnod in Valle d'Aosta (foto sopra), **Scaglia** ha trascorso 363 giorni

Il processo L'ex ad di Fastweb si trovava agli arresti domiciliari dal maggio scorso

Maxiriciclaggio, Silvio Scaglia torna libero

ROMA. Sono durati 363 giorni gli arresti per **Silvio Scaglia**, l'ex amministratore delegato di Fastweb, imputato nel processo del Tribunale di Roma su un maxiriciclaggio di due miliardi di euro. Ieri la I sezione penale lo ha rimesso in libertà su istanza presentata dai legali: il manager si trovava ai domiciliari in Val d'Aosta dal 17 maggio scorso.

La vicenda giudiziaria del fondatore della compagnia telefonica è iniziata nel febbraio scorso quando il gip di Roma spiccò nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. **Scaglia** era all'estero per lavoro ma decise di tornare per consegnarsi all'autorità giudiziaria. Entrò nel carcere di Rebibbia. «Vivo da anni all'estero e appena ho saputo del mandato di cattura sono rientrato subito in Italia a disposizione dell'autorità

giudiziaria consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico». Ha spiegato l'ex ad e ha ringraziato la famiglia e quanti «hanno continuato a credere in me».

Motivando la loro decisione, i giudici scrivono che è da «escludere la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica». Nelle due pagine del documento, i giudici affermano che «il tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare, l'assenza di qualsivoglia violazione da parte del prevenuto delle prescrizioni impostegli, le avvenute dimis-

sioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb, sono tutti elementi che - si legge - valutati nella loro corralità, inducono a ritenere scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'applicata misura». **Scaglia** è sotto processo a Roma. Il procedimento, con rito immediato, iniziato il 2 novembre, vede alla sbarra 26 persone tra cui l'imprenditore Gennaro Mokbel e l'ex ad di Telecom Italia Sparkle, Stefano Mazzitelli. La procura contesta agli imputati, a seconda delle posizioni, i reati di associazione per delinquere transnazionale pluriaggravata finalizzata al riciclaggio, l'instestazione fittizia di beni, l'evasione fiscale, il reinvestimento di proventi illeciti e delitti contro la pubblica amministrazione. I dirigenti delle due società telefoniche coinvolte sono tornati nelle scorse settimane in libertà dopo aver trascorso alcuni mesi in carcere e poi ai domiciliari così come **Scaglia**. Restano agli arresti oltre a Mokbel, gli altri componenti del gruppo che fa riferimento all'imprenditore di origini egiziane, Fabio Arigoni e Luigi Fanella.

L'inchiesta
 Resta ancora in carcere Mokbel
 Alla sbarra ci sono 26 persone



MAXIRICICLAGGIO

L'ex ad di Fastweb Silvio Scaglia torna in libertà

ROMA - Trecentosessantatré giorni. Tanto sono durati gli arresti per Silvio Scaglia, l'ex amministratore delegato di Fastweb, imputato nel processo del tribunale di Roma su un maxiriciclaggio di due miliardi di euro. Ieri la I sezione penale lo ha rimesso in libertà su istanza presentata dai propri legali: il manager si trovava agli arresti domiciliari in Val d'Aosta dal 17 maggio scorso. La vicenda giudiziaria del fondatore della compagnia telefonica è iniziata nel febbraio scorso quando il gip di Roma spiccò nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale. Scaglia entrò in carcere portando con sé pochi libri tra cui un manuale per imparare il cinese. “Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico”, ha spiegato ieri l'ex ad che ha anche ringraziato la famiglia e “tutti coloro che hanno continuato a credere” in lui e “mi hanno sostenuto in questo tremendo periodo della mia vita”.



AFTER YEAR OF DETENTION, FOUNDER OF FASTWEB IS FREED DURING TRIAL

The Italian billionaire **Silvio Scaglia** was freed Thursday after spending a year in jail and under house arrest on ongoing charges tied to money-laundering allegations. An Italian tribunal agreed to free him, citing a lack of risk that he would flee or tamper with evidence.

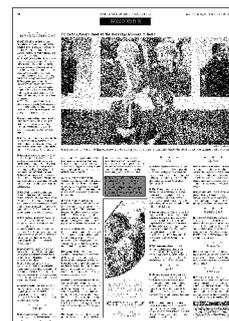
Mr. **Scaglia**, who founded the telecommunications company Fastweb, was one of 56 suspects accused in an alleged money-laundering scheme to use dummy companies to carry out fake transactions between 2003 and 2007. They are charged with criminal conspiracy to commit tax fraud. Mr. **Scaglia** sold Fastweb to Swisscom in 2007. He denies the charges. (REUTERS, AP)



Dopo un anno di carcere, il fondatore di Fastweb torna in libertà in seguito all'approvazione dell'istanza di scarcerazione (sa)

WORLD WATCH

■ **In Italy**, a Rome court revoked a house-arrest order for [Silvio Scaglia](#), the billionaire and Fastweb founder standing trial in an alleged €2 billion (\$2.75 billion) money-laundering and tax-fraud scheme.



<http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/02/24/un-uomo-normale-nel-paese-degli-zombie/>

Un uomo normale nel Paese degli zombie

Non so se Silvio Scaglia sia colpevole o innocente: lo stabilirà il processo, è ovvio.

Ma a uno che dopo un anno e rotti di galera dice «Rispetto la giustizia», nell'Italia del 2011, viene voglia di fare la ola.

Ci hanno talmente abituati, in questi anni, al principio di irresponsabilità, al decretino ad personam, al nessuno mi può giudicare, al conflitto di competenza, alle toghe rosse che da giovani baciavano il fidanzato in corridoio, che quando uno dice semplicemente “decideranno i magistrati” ci viene da abbracciarlo: come se incontrassimo per sbaglio un essere umano normale, nel pianeta degli zombie.

IL SUSSIDIARIO

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2011/2/25/J-ACCUSE-Silvio-Scaglia-e-quella-cattiva-giustizia-che-fa-piu-povera-l-Italia/153093/>

J'ACCUSE/ Silvio Scaglia e quella cattiva giustizia che fa più povera l'Italia

Ugo Bertone

Giustizia è fatta? Dopo 363 giorni di libertà negata, Silvio Scaglia è tornato, finalmente, libero. Ma i problemi sollevati dalla sua lunga, per certi versi inspiegabile, detenzione preventiva restano sul tappeto.

Per carità. Fa senz'altro piacere prender atto che, d'ora in poi, il processo sulla frode Carosello basata sull'evasione dell'Iva ordita da un'organizzazione criminale, potrà fare il suo corso “normale”, tra perizie, testimonianze e ricostruzioni tecniche di una materia complessa. E, in questa cornice, si cercherà di capire fino a quale livello siano esistite complicità tra i colletti bianchi di Fastweb e Telecom Italia Sparkle e un'organizzazione a delinquere con radici nell'estrema destra romana.

Ci sarà tempo e modo, insomma, per valutare la solidità delle accuse nei confronti di Scaglia e di altri imputati meno celebri. Nell'attesa, però, si può stendere un primo bilancio, tutt'altro che

allegro, di una vicenda che ha visto finire in galera l'unico vero innovatore dell'industria italiana con un'esperienza e una caratura internazionale, oggi pronto a riprendere la sua attività - lontano dal Belpaese, probabilmente.

1) Il primo aspetto critico riguarda l'abnorme durata della custodia cautelare dell'imprenditore. La legge italiana prevede, per giustificare la libertà negata prima del giudizio definitivo, l'esistenza di tre condizioni: il pericolo di fuga; il rischio di reiterazione del reato e il rischio di inquinamento delle prove. Nel caso di Scaglia non esiste nulla del genere. L'imprenditore è rientrato prontamente dall'estero, una volta avuta notizia dell'inchiesta. Non ha più avuto rapporti con Fastweb dal 16 marzo del 2010, cosa che rende difficile sia l'inquinamento delle prove (tra l'altro, ormai raccolte da anni) che la reiterazione del reato. Ma questo non ha impedito che, complice il ricorso al rito immediato (concesso dal gip nonostante non esistesse il presupposto delle "prove evidenti"), Scaglia fosse condannato a dodici mesi di libertà negata preventiva.

In questo lasso di tempo, si può obiettare, gli inquirenti hanno potuto lavorare nelle condizioni più opportune per arrivare a stabilire la verità. Forse. Ma, al momento della presentazione del materiale probatorio nello scorso gennaio da parte della Procura, l'ingegner Scaglia ha dovuto prender atto che gli elementi a suo carico risalivano al più al 2007/08, ovvero si trattava delle stesse prove già in mano del gip che nel 2009 l'aveva prosciolto da ogni contestazione. Intanto, nel corso dell'ultimo anno, Scaglia è stato sentito dagli inquirenti una sola volta, il 12 aprile scorso, su sua richiesta. Davvero era necessario tenerlo in cattività per tutto questo tempo? O non si è trattato di una grossa prova di inefficienza e di impotenza nel condurre indagini efficaci?

2) Il confronto sulla carcerazione preventiva rischia di far passare in secondo piano uno dei temi più delicati sollevati dal processo: la principale accusa nei confronti di Scaglia si riassume nel concetto che lui, amministratore di una media azienda (3mila dipendenti) "non poteva non sapere" della truffa che è stata ordita ai danni dello Stato dall'organizzazione criminale. Certo, è quasi scontato che la truffa abbia richiesto dei contatti interni all'azienda. Ma a che livello? In realtà, Scaglia ha cercato di dimostrare che Fastweb ha effettuato tutti i controlli previsti dalla normativa della governance interna, più rigorosa, per verificare la legittimità dell'operazione. Può darsi che abbia ragione, oppure no. Ma, in assenza di contestazioni di fatto (nessun imputato dell'organizzazione Mokbel ha una conoscenza, anche indiretta, con Scaglia, né c'è traccia di vantaggio economico in seguito alla truffa), l'imputato si ritrova a dover combattere contro "gravi indizi".

3) Ma non dimentichiamo che, visto dal versante della governance societaria, la vicenda Fastweb ha messo a nudo l'estrema vulnerabilità del sistema di fronte alla legge 231 che, in caso di gravi violazioni, prevede il commissariamento dell'azienda incriminata. Normativa sacrosanta, salvo che, al momento attuale, l'onere della prova tocca alla società, in un clima di incertezza. La stessa Fastweb, allora quotata in Borsa, ha rischiato il commissariamento, scongiurato con la sospensione degli amministratori. È una spada di Damocle che di sicuro non avvicina il mondo del business internazionale all'investimento in Italia. Non è una bella pubblicità spiegare a un Ceo che, in caso di inadempienze fiscali di un sottoposto, può rischiare un anno di custodia cautelare.

È pronto un progetto di riforma che, in estrema sintesi, prevede che le società si diano regole precise, sulla base di indicazioni di legge. Toccherà al pm, a differenza di quanto avviene oggi, dimostrare la violazione di queste norme. Il testo ha sollevato aspre critiche da parte delle Procure, quasi che la riforma potesse rendere impossibili indagini in materia di reati finanziari.

4) Dal punto di vista mediatico, la vicenda ha seguito il solito copione: un avvio clamoroso, a suon di titoloni e di condanne preventive, condite da ritratti di colore sui protagonisti, la condanna della stagione della “new economy” e il sospetto nei confronti dell'imprenditore, diventato troppo ricco per essere innocente. Poi, a mano a mano che il caso giudiziario ha perso i connotati più sexy, è subentrato un certo disagio, a partire dall'imbarazzo dei giustizialisti, convinti per una sorta di malinteso dogma che nell'attuale situazione i pm debbano avere sempre e comunque ragione. Per questo su Scaglia molti, fino a ieri, hanno preferito tacere.

Ma stavolta il silenzio non è d'oro: il costo, in termini di credibilità, di un'indagine infinita, che coinvolge l'economia è molto elevato, quasi incalcolabile in campo internazionale. Intanto, in questi dodici mesi, sul fronte dell'innovazione e della banda larga si sono fatte molte chiacchiere, ma si è posata ben poca fibra.

DAVIDE GIACALONE

<http://www.davidegiacalone.it/giustizia/scaglia-libero-noi-no/>

Scaglia libero, noi no

Silvio Scaglia è libero, noi no. Parlo di lui e del suo caso solo perché ha oggi l'onore della cronaca, perché quando ci si occupa dei tanti casi di malagiustizia patita da poveri disgraziati nessuno sta neanche ad ascoltarti, salvo poi rimproverarti di prestare attenzione solo ai casi di pochi “eccellenti”. Scaglia, dunque, è il monumento vivente all'inesistenza di giustizia, all'arbitrio con cui può essere violata la libertà personale.

Seppi di un mandato di cattura e rientrò in Italia con un volo privato. Il che cancella l'ipotesi di pericolo di fuga. La reiterazione, che va prevenuta ove si tratti di reati violenti e pericolosi per terzi, ed era comunque impossibile. L'inquinamento delle prove una corbelleria, visto il tipo d'imputazione e la consistenza cartacea delle stesse. Allora, perché la sua libertà è stata cancellata, per un anno intero? La risposta è cruda: perché nel nostro sistema non esistono antidoti allo strapotere dell'accusa.

Ora è in corso il processo. Se Scaglia sarà assolto, o condannato a pene inferiori a quella che ha già scontato, nessuno potrà mai risarcirlo. Come nessuno potrà mai risarcire una collettività che, se fosse civile, si sentirebbe sfregiata da questo caso e da ogni altro analogo. Se Scaglia sarà condannato, con ogni probabilità, non tornerà in carcere, dato che la sentenza sarà appellata, gli anni passeranno, e il tempo trascorso agli arresti dovrà essere scomputato. Sicché sarà confermato l'adagio dell'inciviltà: si va in galera prima della condanna e si esce dopo.

Il dato ulteriormente grottesco è che i giornali parlano di questo caso mettendo in evidenza le dichiarazioni di Scaglia a favore dei detenuti, annunciando il suo impegno futuro. Perché in questo straziato paese nessuno crede al diritto, nessuno s'illude che possa esistere giustizia, ma si preferisce accomodarsi nella carità, nel buon sentimento, nel volemose bene. Che è, naturalmente, l'altra faccia della medaglia di una plebe pronta a linciare quello che i mezzi di comunicazione, alimentati dalle carte di procura, indicano come il cattivo di turno.

L'OPINIONE

<http://www.opinione.it/articolo.php?arg=1&art=99258>

SILVIO SCAGLIA

Sconta la condanna prima del verdetto

Francesco Blasilli

“Ha presente Kafka? Ecco, quella che abbiamo vissuto è una situazione kafkiana, irreali, completamente irreali”. Queste parole di Monica Scaglia, moglie dell'ex ad di Fastweb Silvio, rendono praticamente superfluo il resto di questo breve articolo. Perché ieri Scaglia è tornato in libertà su decisione del Tribunale di Roma, dopo dodici mesi passati tra carcere e arresti domiciliari. Reato commesso? Riciclaggio di due miliardi di euro. Forse. Perché in realtà Scaglia è solo imputato. E la sua colpa maggiore ce la spiega il diretto interessato. “Vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai aspettato un percorso così drammatico”. Ancora più diretta la moglie Monica. “Mio marito è rientrato dall'estero per farsi giudicare ed è stato recluso per un anno, tra carcere e arresti domiciliari. Solo in Italia capitano queste cose”. Nonostante quanto accaduto, però, il manager “rispetta la giustizia” e resta “convinto della correttezza” della sua “scelta iniziale” puntando “sul processo in corso per rendere evidente” la sua innocenza“. Verrebbe da dire, beato lui che ancora crede nell'esistenza di un processo giusto. Un miraggio che sembra ormai irraggiungibile. Perché se la vicenda di Scaglia è finita su tutti i giornali, ce ne sono moltissime altre che invece nessuno conosce; moltissime altre storie di mala giustizia (perché di questo si tratta, anche se Scaglia eventualmente venisse giudicato colpevole, visto che al momento si è fatto un anno di carcere solo perché indagato) di cui nessuno tiene conto, forse troppo impegnati a dissertare di intercettazioni e conflitti di interessi. Mentre c'è chi giace dietro le sbarre, innocente o in attesa di giudizio. Tutto normale, in un paese dove “indagato” fa rima con “condannato”.

L'OCCIDENTALE

<http://www.loccidentale.it/node/102854>

La moglie: "Queste cose accadono solo in Italia"

Scaglia è libero, ma un anno di carcere preventivo si poteva evitare

Filippo Benedetti Valentini

Le accuse di frode fiscale e associazione per delinquere gli sono costate un anno di carcere preventivo. Ma ora è libero e attraverso un comunicato dice che non avrebbe mai immaginato un "percorso così travagliato, lungo e drammatico". Silvio Scaglia, ex amministratore delegato di

Fastweb indagato per frode fiscale e associazione per delinquere, conta sul processo in corso per dimostrare la sua innocenza e sottolinea il profondo rispetto per la giustizia. Ora, ciò che rimane da chiedersi è il perché sia stato sottoposto agli arresti per tutto questo tempo.

"Devono ritenersi scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'ordinanza di arresto". E' quanto scrivono i giudici della I sezione penale di Roma nelle motivazioni con le quali revocano lo stato di fermo all'ex ad di Fastweb. In breve, sono stati esclusi categoricamente il pericolo di reiterazione del reato, d'inquinamento delle prove e quello di fuga. Ovvero, i tre fattori che possono mettere un pm nelle condizioni di richiedere al giudice la custodia cautelare.

Silvio Scaglia, lo ricordiamo, era agli arresti domiciliari in Valle d'Aosta dallo scorso 17 maggio dopo aver trascorso anche un periodo in carcere. La carcerazione cautelare prevede che una persona, pur in assenza di una condanna definitiva, possa essere privata della libertà in quanto sussistono il pericolo di fuga, di reiterazione del reato o di inquinamento delle prove. E', insomma, una misura molto dura che viene adottata in casi particolarmente gravi, come quelli di mafia ma che nel caso specifico hanno riguardato anche il manager.

Così, il caso Fastweb fa riemergere il problema del funzionamento della giustizia ed è la moglie dell'ex ad a sottolinearlo quando commenta: "Quella che abbiamo vissuto è una situazione kafkiana, completamente irrealista". Così ha descritto gli ultimi dodici mesi che sono trascorsi per la sua famiglia in attesa che l'indagine facesse emergere qualche prova a carico del marito. "Mio marito è rientrato dall'estero per farsi giudicare ed è stato recluso per un anno, tra carcere e arresti domiciliari. Solo in Italia capitano queste cose".

Ma a stretto giro è arrivato anche il commento del senatore pidiellino Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia a Palazzo Madama, che più volte ha sollevato il problema di un corto circuito nel sistema giudiziario. "E' una cosa vergognosa: in Italia abbiamo un principio costituzionale sulla cosiddetta presunzione di non colpevolezza e, invece, qui siamo di fronte ad un caso di vera e propria presunzione di colpevolezza". "Se noi mettessimo in carcere solo quelli che si presume abbiano commesso reati gravissimi – continua – e sono colpiti da elementi di prova consistenti non ci sarebbero problemi. Ma gli altri potrebbero essere tranquillamente messi agli arresti domiciliari". E le carceri scoppiano: nel nostro Paese, spiega il senatore, ci sono molti detenuti in attesa di giudizio, altri condannati in primo grado e non ancora in appello e, ancora, condannati in appello e non ancora in Cassazione.

Il sistema, insomma, non funziona. Come è successo nel caso di Scaglia, le persone finiscono in galera per una sorta di anticipazione della pena. Il ragionamento di Berselli è questo: dato che le condanne in via definitiva sono difficili da infliggere perché la lentezza della giustizia fa cadere la maggior parte dei reati in prescrizione, intanto l'imputato viene tenuto in stato di fermo. Un sistema degno di un paese civile? La risposta di Berselli non lascia spazio a fraintendimenti: "No".

A questo punto c'è da porsi un'ulteriore domanda. Qualora il processo a carico di Silvio Scaglia dovesse risolversi con un'assoluzione dell'imputato (nel caso di condanna, dalla pena stabilita verrebbe "detrato" il periodo già scontato con la carcerazione preventiva) chi pagherà per l'errore commesso? Il magistrato che sbaglia verrà punito o continuerà a fare la sua carriera indisturbato? Ad oggi, purtroppo, gli errori della magistratura li pagano solo i cittadini.

<http://www.lettera43.it/cronaca/9480/scaglia-fa-un-passo-fuori.htm>

Scaglia fa un passo fuori

L'ex numero uno di Fastweb in libertà

Adelaide Pierucci

A poco meno di un anno, il contatore si è fermato il 24 febbraio 2011. Totale: trecentotrentatré giorni, più tre ore e 35 minuti e 40 secondi. Il primo a dare la notizia della scarcerazione (vai alla notizia) dell'inventore di Fastweb Silvio Scaglia, detenuto da quasi un anno per la Frode Carosello, l'inchiesta su presunto riciclaggio di due miliardi di euro nell'ambito della telefonia, è stato *Silvioscaglia.it*, il sito dei sostenitori dell'imprenditore. Che ha bloccato il contatore puntato dall'attimo dell'arresto e ha dato subito la parola al patron. «Torno in libertà dopo un anno di prigione e arresti domiciliari», ha detto il top manager, «vivo da anni all'estero e appena saputo del mandato di cattura sono rientrato immediatamente in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria, consapevole di dover passare in carcere il tempo necessario per chiarire la mia estraneità ad ogni illecito. Non mi sarei mai immaginato un percorso così travagliato, lungo e drammatico...». LA RICOSTRUZIONE DI VINCINO. Da lì la notizia ha fatto il giro del web e il gruppo facebook di riferimento si è trasformato in un crogiuolo di felicitazioni. Vincino – inventore dell'ebook sul caso Silvio Scaglia, ribattezzato dal vignettista *Lo scandaloso caso Scaglia* (vai alla notizia) – sta già facendo lo schizzo per l'occasione. È di pochi giorni fa la sua ultima vignetta. L'ha pubblicata su *Vanity Fair* nella rubrica *Visti da Vincino*, un super-sunto dell'inchiesta romana sul fronte Scaglia-Fastweb. Tre anni di indagini e non hanno trovato prove, si legge. Un anno di arresti e non hanno trovato prove, si dice ancora. «Che sia innocente non t'è mai venuto il dubbio?», chiede un avvocato a un magistrato con gli occhialetti e il viso tondo. IL PM DEI COLLETTI BIANCHI. Nel mirino del satiro c'è Giancarlo Capaldo, il procuratore aggiunto della procura di Roma che ha accentrato su di sé le inchieste più scottanti da quella di Fastweb alla P3, passando per Finmeccanica, il caso Marrazzo, gli scandali sanitari, i desaparecidos. E che porta avanti l'accusa nel processo Tis-Fastweb, un'inchiesta delicata con 27 persone, quasi tutti colletti bianchi, per il maxi-riciclaggio da due miliardi di euro avvenuto tra il 2004 e il 2007, con un giro di false fatturazioni telefoniche, e che vede tra gli imputati oltre all'ex ad di Fastweb, Scaglia, l'amministratore delegato di Telecom Italia Sparkle Stefano Mazzitelli e Gennaro Mokbel, considerato uno dei principali ideatori della frode nonché dell'elezione truffa del senatore Nicola Di Girolamo, arrestato in seguito perché il parlamento si oppone.

Scaglia: «Sono innocente e ho fiducia nella giustizia»

Il 26 gennaio 2010 Scaglia era rientrato con un volo privato dalle Antille, dove era in vacanza, per consegnarsi ai magistrati. Ed è finito direttamente dietro le sbarre, per quattro mesi, per poi affrontare i domiciliari. Pensava di chiarire con un interrogatorio, che però ha atteso per mesi. È stato sentito una sola volta, ad aprile. «Immagine macchiata», lo difendono ora i suoi uomini, «e un danno al Paese, lui è una delle nostre migliori menti». Una situazione che la moglie di Scaglia, Monica, non ha esitato a definire «kafkiana, completamente irreali». Al rientro da una mattinata sugli sci, la donna si è limitata a dire: «Mio marito è rientrato dall'estero per farsi giudicare ed è stato recluso per un anno, tra carcere e arresti domiciliari. Solo in Italia capitano queste cose. Ora

vogliamo stare un po' tranquilli. Molti amici mi hanno chiamata probabilmente per felicitarsi, e non sono nemmeno riuscita a rispondere loro». I DOMICILIARI. Dal maggio scorso fino al giorno della liberazione Silvio Scaglia ha trascorso gli arresti domiciliari in una grande casa ristrutturata nel borgo di Antagnod (Ayas), in Val D'Aosta, sotto il monte Rosa, potendo avere contatti solo con i familiari e i suoi legali, Piermaria Corso e Antonio Fiorella. Ma Silvio Scaglia, con aplomb, ha voluto dare l'idea di non essere pentito sulla sua scelta di rientrare in Italia per consegnarsi alla polizia a Ciampino: «Non mi sarei mai immaginato un percorso così travagliato, ma rispetto la giustizia e resto convinto della correttezza della mia scelta iniziale. Conto sul processo in corso per rendere evidente la mia innocenza», ha sottolineato, aggiungendo però di aver vissuto un «periodo tremendo» periodo della sua vita. GLI AMICI DI FACEBOOK. I suoi legali non si sono sibilanciati per ora. Per parlare di tutela dell'immagine c'è da aspettare la fine del processo, alla decima udienza. Per ora il problema se lo stanno potendo gli amici su Facebook. Si è chiesto Luca: «Il sistema giudiziario arrugginito pagherà mai per i danni psicologici, economici e pubblicitari causati all'Ing. Scaglia, alla famiglia e a tutto l'indotto a livello mondiale?». Roberto invece non si sente ancora soddisfatto: «Non è finita, io aspetto ancora una assoluzione completa. Voglio poter pensare che anche in Italia sia possibile creare onestamente una impresa (per di più fondamentale per lo sviluppo al paese), senza l'usuale corollario di reati che accompagna molti sedicenti imprenditori. La libertà è comunque una buona notizia».

La difesa: «Scaglia e Fastweb vittime di una truffa»

L'istanza della revoca degli arresti domiciliari per Scaglia era stata presentata il 22 febbraio dai legali e l'indomani è arrivato l'ok della procura. Per i suoi legali, a un anno di distanza dal provvedimento giudiziario, le ragioni per la limitazione della libertà personale erano scadute da tempo. E ora lo hanno riconosciuto anche i giudici. È da «escludere la sussistenza di un pericolo di fuga, di inquinamento probatorio e di recidiva specifica», hanno scritto i magistrati della prima sezione penale di Roma nelle motivazioni del provvedimento con cui concedono la libertà a Scaglia. LE MOTIVAZIONI DEI PM. Nelle due pagine del documento si legge che «il tempo decorso dall'applicazione dell'attuale misura cautelare, l'assenza di qualsivoglia violazione da parte del prevenuto delle prescrizioni impostegli, le avvenute dimissioni in data 16 marzo 2010 da ogni carica nella società Fastweb, sono tutti elementi che valutati nella loro corralità, inducono a ritenere scemate le esigenze cautelari poste alla base dell'applicata misura, anche con riferimento al ruolo rivestito dal prevenuto nella vicenda processuale, sulla scorta della prospettazione accusatoria». Queste considerazioni, per i giudici, appaiono «ulteriormente avvalorate dalle circostanze dell'iniziale spontanea presentazione del prevenuto dinnanzi all'autorità giudiziaria precedente: tutte circostanze che non possono non lumeggiare in senso positivo la personalità» di Scaglia. Intanto gli avvocati Corso e Fiorella sono rimasti fermi sulla loro posizione: «Silvio Scaglia ben lontano dall'illecito è stato vittima della truffa come pure Fastweb». Per loro la «formula 'non poteva non sapere' contrasta con i principi del nostro ordinamento». La liberazione l'hanno ottenuta, anche se dopo 333 giorni e 3 ore, ora puntano all'assoluzione.
